

PROMETEO

Periodico bimensile

La frazione è invincibile perché essa si basa sui principi marxisti della lotta del proletariato, su dei principi confermati da un secolo di lotte operaie, da un secolo di convulsioni della dominazione borghese, dai successi della guerra, dalla vittoria del 1917, dagli insegnamenti delle disfatte del dopo-guerra.

Redazione ed amministrazione:
Victor-MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique).
114, rue de l'Indépendance 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX

partecipazione alle spese frs 0.50
Fino al 31 Dicembre 5.00
Di sostegno 10.00

Nella rievocazione dei tre grandi capi rivoluzionari ritrovi il proletariato internazionale, attraverso le frazioni di sinistra, le possibilità per la ripresa ed il trionfo definitivo della sua causa!

Come commemorare Lenin

Ricorrono tra poco vent'anni da quando — il primo novembre 1914 —, in piena carneficina dell'«ultima» guerra mondiale, Lenin redigeva il Manifesto del Comitato Centrale del Partito russo. In esso fissava la caratteristica «classista della nuova epoca»: quella delle guerre imperialistiche e della rivoluzione sociale scesa dalla nebulosa dell'utopia alla realtà del presente. In esso aditava il compito essenziale che incombeva al proletariato rivoluzionario: trasformazione della guerra imperialista in guerra civile per la presa del potere, previa la costituzione dei Partiti comunisti e della nuova Internazionale da erigere sui rottami della Seconda precipitata nel fango del tradimento completo del 4 Agosto 1914. Tre anni dopo l'Ottobre russo confermava l'impostazione leninista e apriva l'era auspicata come quella delle «vittorie proletarie» che avrebbe dovuto concludersi con la vittoria della classe lavoratrice in tutti i paesi, almeno in quelli nevralgici del sistema capitalistico.

I centristi fanno di Lenin una specie di vaticinale del futuro che tutto ha intraveduto, tutto ha risolto, e nei suoi scritti, a loro detta, si può trovare la soluzione per tutti i problemi che si affacciano o si affacceranno nello sviluppo successivo delle situazioni, come l'empirico trova nel suo zibaldone il toccasana per tutti i mali presenti e futuri. Peggio ancora quando ci offrono il nauseante spettacolo di questa canonizzazione di Lenin allo scopo d'ultimo e non disinteressato di incensare Stalin quale l'interprete ultimo e più degno continuatore di Marx e di Lenin.

Noi intendiamo invece commemorarlo degnamente collo sforzarsi di far sangue del nostro sangue di tutto il bagaglio teorico che ci ha tramandato, affidando l'«armi all'arsenale del suo esempio realistico per essere in grado di affrontare e risolvere i nuovi problemi inerenti alla fase suc-

cessiva della lotta, problemi che, a cominciare da quello che interessa lo Stato Proletario, Lenin, in vita, non poté che intuire ma non certo darne una definitiva soluzione.

Soprattutto un compito primordiale è essenziale se vogliamo esser degni continuatori dell'opera gigantesca di Lenin: quello della ricostituzione del Partito di classe senza il quale sarà vana fatica ogni tentativo di ritrarre la classe operaia dal panico, dal disorientamento e dalla impotenza in cui è stata precipitata dalla degenerazione centrista. Ciò allo scopo di salvar quanto ancora si può salvare — della Rivoluzione russa e di quella mondiale, nell'attesa della ripresa marcia in avanti della classe lavoratrice verso i suoi destini storici che la contro-rivoluzione borghese potrà bensì ritardare, ma giammai definitivamente arrestare.

L'olocausto di Rosa e di Carlo

Quando il politicante in livrea, o l'opportunisto in genere, tenta rifare la storia dei fasti e nefasti del suo regime, essa non è che storia di «pretesti». Così passano per la cronaca dei «morti incidentali» le vittime della repressione brutale della classe governante, come il delinquente assolto ed esecutore di un assassinio organizzato, passa per un «fanatico insensato» perché non si dica che il delitto è un delitto di Stato.

Ma i «pretesti» si rivelano sempre come tali e non distruggono i fatti che si esprimono, comunque, dalla loro causa determinante: la prepotenza del potere sugli antagonismi di classe. E restano tali i conflitti sociali anche se si chiamano «colluttazioni incidentali», i crimini del regime anche se «giustificati» dalla salvaguardia del «ordine» o per il «superiore» interesse nazionale.

Che cosa non è stato detto e scritto sui moti del 19 in Germania? Quanta vana venulosa di menzogne e di ingiurie, non è stata sputata contro il gruppo «Spartacus» e l'eroico movimento degli spartachisti? Ed è in tutta quest'atmosfera di veleno e di odio che si arma il sicario e si consuma il più ignobile dei delitti: il duplice assassinio, del 14 gennaio, di Carlo Liebknecht e di Rosa Luxemburg.

No, Carlo e Rosa non furono assassinati da fanatici insensati. Il «pretesto» è troppo comodo per prestarsi ancora oggi alla profanazione delle vittime da parte dei boia. Prigionieri indifesi, i due capi rivoluzionari furono unicamente, vigliaccamente uccisi per ordine della casta gallottata, complice il governo socialdemocratico di Ebert-Noske-Scheidemann. Troppo grave è la responsabilità di certi delitti è troppo peso hanno certi morti perché si abbia il coraggio di assumerla e la forza di affrontarla. E alle considerazioni politiche il calcolo d'interesse, dei mandanti e degli esecutori, corrisponde l'orgia repugnante, tra il goido ed il plauso di tutta la classe dei possidenti, la parodia di un processo e il «pretesto» per assolvere e glorificare la figura dell'abile sicario.

Quindici anni già trascorsi; ma «Spartacus» è più vivo che mai nelle file del proletariato rivoluzionario. Se si è imposto il silenzio per sempre alla voce dell'implicabile accusa e dell'appello alla lotta contro il regime di sfruttamento e di sangue, non si è distrutto l'opera che da Esst abbiamo ereditata.

Da gennaio a maggio del 1919, con Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg, Léon Jougué e Eugenio Levint e Franz Mehring, quindici cadaveri di fieri combattenti rivoluzionari, furono falciati dalla finta sanguinaria delle orde contro-rivoluzionarie.

Salutiamo ed onoriamo la memoria dei grandi capi scomparsi, i tutta la schiera delle migliaia di anonimi non meno gloriosamente caduti e commemorazione la vita, l'opera e il sacrificio perché ci siano di insegnamento e di esempio per le lotte di oggi e di domani.

Tra gli insegnamenti che da tutta la loro attività noi dobbiamo trarre, quello che appare fra i più interessanti è l'atteggiamento dei militanti comunisti di fronte ai movimenti spontanei delle masse.

Il gruppo «Spartacus» nei moti insurrezionali del 19, appena da poco fondato, non ha svolto nessun ruolo dirigente del movimento. La lotta, che a loro avviso era stata falsamente impostata e male cominciata, spontanea e non ammette esitazioni. Costretti quindi ad agire, i comunisti non possono restare spettatori passivi ed il loro posto è a fianco degli operai che si battono ardentemente con le armi alla mano.

Questo a Berlino come a Monaco o prendendo la loro parte di lavoro e di responsabilità nei Sovieti, nei momenti più difficili in cui si avvertiva la necessità di una direzione ferma e cosciente.

E sui spartachiani si riversò tutto l'odio e tutta la persecuzione della classe dominante. Sul Partito comunista ricadde tutta la responsabilità dello scatenamento e dello sviluppo del movimento insurrezionale, perché contro i comunisti, la furia sanguinaria del nemico doveva abbattersi brutalmente e vigliaccamente.

«Il proletariato combattente della Germania rivoluzionaria» scriveva Clara Zetkin, nel 1920 — deve costruire un ponte per il quale il fuoco purificatore della rivoluzione, distruttore del capitalismo, si esanderà dall'Oriente all'Occidente. Stanno pronti, prepariamo tutto. »

Ma il ponte si sarebbe costruito ed il fuoco purificatore della rivoluzione si sarebbe sparso, se il proletariato di Germania avesse avuto alla sua direzione degli internazionalisti della Fede e della tempra dei capi spartachiani e non degli opportunisti del tipo centrista.

Carlo Liebknecht secondo solo da Otto Ruhle, fu l'unico fra i 110 deputati socialdemocratici al Reichstag che levò il vessillo immemolato del socialismo internazionale al disopra dei campi di battaglia fumanti di sangue proletario. Ma fra i cento deputati centristi dell'ultimo Reichstag prenazista il proletariato tedesco non ha trovato nessun Liebknecht che avesse lanciato l'appello per la rivoluzione contro l'inavvedute reazione.

Che la perseveranza e l'audacia del Grande rivoluzionario ci siano di monito nel nostro lavoro ricostruttivo della organizzazione direttiva rivoluzionaria.

Il significato del Congresso di Livorno

Il 21 Gennaio 1921, tredici anni orsono, i rappresentanti di sessantamila membri del P.S.I. si riunivano a parte per passare alla fondazione del Partito Comunista d'Italia.

Dunque il 21 Gennaio marca, nel calendario delle lotte del proletariato italiano, una data storica: si apre l'epoca storica in cui le masse si forgiarono la guida capace di condurle alla lotta per la conquista del potere politico.

Da allora il Partito di avanguardia non è più un mito; una frase, ma riunisce in sé la parte la più evoluta delle masse operaie, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici per rivolgerli verso le lotte contingenti e finali.

Il 21 Gennaio significa inoltre per il proletariato italiano il divorzio, la rottura implacabile con tutte quelle correnti che esprimevano nei vecchi ranghi del P. S. I. gli interessi della classe nemica.

Il Partito si fonda in una situazione terribile, giusto alla vigilia della guerra civile, alla vigilia in cui le forze regolari ed irregolari del capitalismo; passano all'attacco violento per la decapitazione del movimento proletario.

Non vi è scelta per il giovane Partito Comunista, non vi è tregua. Le esigenze della lotta esigono dai giovani quadri la massima tensione, l'estremo sacrificio. In tutte le azioni, in tutti i conflitti; il Partito Comunista è presente! Gli avvenimenti incalzano ovunque la resistenza proletaria che si organizza trova nel comunista l'infaticabile combattente. Le parole d'ordine, dal Partito sono quelle della lotta a morte contro tutti i nemici della classe operaia, sono quelle che meglio rispondono ad una immediata preparazione, ad una accurata organizzazione, ad un'induzione, ad una disciplina d'acciaio, per rispondere alla forza con la forza, alle armi con le armi.

Ed in questa azione che trova il suo epilogo in una serie di episodi eroici dove centinaia di militanti devoti caddero con le armi alla mano nella lotta impari contro gli schiavisti dell'ordine borghese, il giovane Partito Comunista si trova sempre all'altezza del suo compito.

Sia nella guerriglia di tutti i giorni contro le bande armate del fascismo, sia nel più difficile lavoro di disintossicazione delle masse operaie subita da decenni di iniezioni del veleno riformista, il Partito si forgiò, si presenta sempre più come la forza capace di condurre le masse sfruttate verso la loro redenzione sociale.

In queste ore terribili di guerra civile, quando essere comunista significava esporre alle più crudeli rappresaglie, significava esporre al bando, all'agguato, all'assassinio, alla prigione, alle più ignobili sevizie ed all'ostaggio contro le proprie famiglie, il Partito Comunista si afferma, non indugia un solo istante, ed indica sempre alle masse la sola via che può condurle alla vittoria.

In queste ore tragiche le masse anche le più arretrate apprendono e comprendono il vile tradimento dei dirigenti delle organizzazioni di massa che sotto la maschera di evitare un «macello» rinunciarono alla lotta permettendo così al nemico di passare alla distruzione, all'incendio, al saccheggio di centinaia e centinaia di camere del lavoro, di cooperative, di sezioni comuniste e socialiste, di giornali ed infine all'assassinio premeditato e continuo di centinaia e centinaia di operai e contadini. Questo è il terribile bilancio, è il primo battesimo di fuoco dei primi anni di vita del Partito Comunista.

Alla distanza di tredici anni, questi avvenimenti si ripresentano.

«Se Carlo Liebknecht, Rosa Luxemburg, Franz Mehring, Léon Jougué ed Eugenio Levint, al momento della loro morte si trovavano in cima della ondata rivoluzionaria, ciò non dipende da un semplice gioco del caso. Per tutta la loro vita Esst furono dei pionieri della tempesta che scatenò le acque e le precipitò in avanti. La loro morte è il coronamento della loro vita compromessa tutta nell'unità interiore della convinzione e della causa, della lotta rivoluzionaria contro tutte le forze oscure che opprimono gli uomini, li mettono in catena e li scacciano come dei ricetti e degli indegni dal banchetto della vita civilizzata.»

CLARA ZETKIN

nimenti rappresentano il patrimonio politico dell'avanguardia proletaria, rappresentano un'esperienza ricca d'insegnamenti per le lotte di domani, rappresentano anche la pietra di paragone con le posizioni assunte e difese dal centrismo nel nome del comunismo negli ultimi avvenimenti.

Al proletari tutti, ai militanti del Partito domandiamo:

Esaminare serenamente le posizioni assunte dal P. C. I. nella lotta contro il fascismo, paragonatele, colle posizioni sostenute dal centrismo ultimamente in Germania e ritroverete le ragioni fondamentali che vi porteranno a comprendere la funzione contro-rivoluzionaria di questa forza che doveva impadronirsi della direzione del Partito e della Internazionale per condurli alla perdita.

Esaminare le ragioni avanzate dal centrismo per giustificare l'ordine ordinata davanti alle orde fasciste in Germania e ritroverete nel fondo le stesse posizioni sostenute dalla social-democrazia nel 1921-22 in Italia.

La social-democrazia italiana di destra e di sinistra non dichiarava allora che affrontando la reazione significava esporre le masse inutilmente ad un «criminale macello»?

Gli avvenimenti non dovevano poi provare che questo «macello» lo preparavano proprio quelle forze che ostacolavano la preparazione di una resistenza armata delle masse disposte a lottare ed a difendersi?

In Germania, ad undici anni di distanza, il centrismo doveva ripresentare lo stesso «cliché», affermando, che la lotta aperta, che la resistenza armata alle orde hitleriane avrebbe significato una decimazione «assurda e criminale» delle masse operaie.

Cosa è avvenuto dopo la vittoria di Hitler?

Si è verificato forse la prospettiva del centrismo che pretendeva fossero sufficienti tre mesi di fascismo per maturare tutte le condizioni indispensabili per la conquista del potere politico da parte del proletariato?

O invece, il rifiuto alla lotta, la via liberata al fascismo, sempre in funzione, né della prospettiva sopracitata, rappresentava la condizione primordiale che avrebbe permesso così alla borghesia di passare impunemente e liberamente ad una decapitazione coordinata delle forze proletarie e della sua avanguardia?

Così il centrismo sotto la maschera di evitare il «macello», lo ha reso possibile.

Centinaia di proletari sono già caduti e continuano a cadere sotto i colpi dell'astria sanguinaria del boia o del colpo di rivoltella dello scherano in agguato, migliaia e migliaia sono relegati nei campi di concentramento e su loro pesa la permanente minaccia del secondo o del nullo nazista che al primo ordine ricevuto è pronto a scartare la rivoltella contro il presunto «evaso».

Lasciare la via libera, evitare la lotta ha significato permettere al nemico di passare sul corpo del proletariato disarmato, mentre la difesa la più audace avrebbe potuto, è vero, comportare il rischio della sconfitta, ma avrebbe potuto anche rappresentare la vittoria o per lo meno avrebbe potuto maturare le condizioni per una futura ripresa.

Ma per la lotta che ha come posta la conquista del potere politico occorre un Partito Comunista, occorre una Internazionale Comunista.

Non si poteva esigere da un moribondo talli, provi. E proprio l'assenza di un tale Partito è l'agonia della Internazionale che doveva permettere al capitalismo di passare alla nuova forma di dominio fascista.

In questo tredicesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista italiano l'esame di questi avvenimenti rappresenta la condizione indispensabile per poter comprendere la funzione contro-rivoluzionaria del centrismo e la necessità impellente di passare con il rafforzamento delle frazioni di sinistra alla ricostruzione dei materiali ideologici e tattici che permetteranno domani al proletariato di ritrovare la sua vera guida per condurlo verso la conquista del potere politico, verso l'Ottobre vittorioso.

DAGLI STATI UNITI

CENTRALISMO DEMOCRATICO O BUROCRAZIA CENTRALIZZATA?

La bestia è divenuta teorica. Difatti mister Zucca ha il compito, nemico, di rispondere alle domande che i proletari rivolgono all'«Unità Operaia».

Per chi non lo conosce, egli può apparire un pezzo grosso, un concisore profondo del marxismo e specialmente un concisatore della storia del movimento comunista. Ma per noi che lo conosciamo profondamente ci è molto facile scorgere nei suoi scritti la voce Alpina.

Questa volta il nostro teorico risponde ad un proletario che avrebbe protestato contro coloro che pretendono perché nel Partito non esista una libertà di espressione, e che il comp. Bordighi venne eliminato all'insaputa del Partito.

Si vede che i proletari hanno buona memoria, e non ingiungo sì facilmente le calunnie centriste.

Nella risposta il nostro «teorico» vuol dimostrare che questa operaio non ha compreso il «centralismo democratico» e che la sostituzione della direzione di sinistra venne fatta in pieno accordo con il C. C.

Questo è dimostrato poi — dice sempre lo Zucca — che il congresso di Lione si pronunciò unanime contro la sinistra ed il comp. Bordighi.

Zucca conosce il congresso di Lione come quel tol Serio conosceva Gotha.

Stranordario, questo centralismo democratico che, in una situazione semi illegale come quella del 1926 in Italia, stabilisce come misura che le sezioni le quali, per tante ragioni non avranno potuto o voluto pronunciarsi, verranno considerate come tanti voti favorevoli alla posizione difesa dalla direzione centrista, direzione imposta dall'I. C. per disciplina fin dal 1924, giusto all'epoca dell'arresto della direzione di sinistra. Stranordario è vero questa libertà di espressione! Stranordario davvero questo congresso che, mentre è obbligato a riconoscere nel compagno Bordighi il dirigente qualificato per sostenere le posizioni della sinistra, stabilisce che il suo voto, in funzione della misura preventiva sopraccennata, sarà attribuito alla corrente che lo stesso Bordighi aveva definito nella sua memorabile dichiarazione, come una formazione piccolo-borghese infiltrata nel seno del movimento comunista.

La speculazione demagogica tetrapesa oggi dalla burocrazia centrista vuole presentare il comp. Gramsci come «il capo naturale della rivoluzione italiana».

Se vogliamo comprendere il reale contributo fornito dal comp. Gramsci alla formazione del Partito, noi dovremo affermare che non è quello di un capo, ma di un esponente di una corrente che oscillava sovente tra la sinistra, tanto a destra.

Ma a prescindere da tutta questa balordina sulla esistenza del «capo», resta da stabilire come il decantato centralismo democratico possa giungere a farci sorgere l'esistenza di un «capo naturale della rivoluzione italiana».

Per un marxista, il contributo delle persone ha un valore se giudicato in funzione delle posizioni sostenute dalla formazione politica alla quale essi appartengono o che rappresentano.

E su questa base che la figura di Lapin doveva emergere come la bandiera del comunismo trionfante nel 1917.

Lenin si affermava come la figura più marcata del partito bolscevico, come la guida del movimento rivoluzionario mondiale, nella misura in cui le posizioni di questo movimento permettevano al proletariato mondiale di intervenire nelle situazioni per affermarsi come la forza storica di tutta un'epoca, come la forza storica chiamata a dirigere la lotta per la rivoluzione proletaria.

La vittoria del proletariato russo doveva essere la più magistrale conferma delle posizioni politiche sostenute dal partito bolscevico ed in particolare dal comp. Lenin.

Resta a vedere allora se le posizioni difese dal Partito italiano e dall'Internazionale dopo il 1924 abbiano ricevuto una conferma o una smentita dagli avvenimenti di questo ultimo decennio.

Ma speriamo, anche su questo, ci permette di tener conto delle distinzioni. Delle date sono state: la vittoria in Germania 1933, Italia parte del 1924, Inghilterra sciopero generale 1926, Cina 1927, Germania 1933.

Da questa enumerazione di date risulta che, nella direzione centrista la funzione del «capo» non è più quella del 1917, non è più quella dell'epoca della conferma da parte dei fattori storici delle posizioni difese dal Partito ma è quella di una mitologia inventata da una burocrazia impudicemente delle manovre di direzione del movimento comunista, porta il proletariato in disfatta.

Prima la rottura con l'ideologia comunista è evidente. Ed allora la direzione è obbligata a ricorrere a tutti gli artifici per prolungare la sua esistenza, e si è obbligata a moltiplicare i grandi comizi, a organizzare «del capo», stimolando i comizi di propaganda, che paragonano anzitutto le masse meno evolute presentandosi infanzuolate alla provvidenza divina, per il tramite

della quale, in classe operaia è chiamata ad esprimersi.

Ecco in qualche linea definito il carattere e la funzione del «capo opportunist».

Per ritornare al nostro «teorico» che pretende fare la storia del movimento comunista occorre rilevare che, solamente nel 1924, si accorge della esistenza di un Partito Comunista e solamente allora vi aderisce. Ritornando al centralismo democratico è bene mettere in evidenza la giustificazione alla quale è soggetto da parte del centrista.

Il partito si fonda sulla base dell'adesione volontaria su un programma di principio al quale tutti gli aderenti, senza distinzione, sono obbligati a rispettare.

Il controllo di questi principi può essere limitato ad una incarica data agli organi dirigenti i quali stabiliscono volta per volta sulle compatibilità o incompatibilità di ulteriore appartenenza di correnti suscettibili di manifestarsi nel seno del Partito.

Gli organi, una volta eletti, nei congressi regolari sulla base di un programma d'azione preciso, ricevono l'incarico della sua applicazione pratica nel corso delle situazioni. Ma questa applicazione non si limita ad una operazione meccanica di dipendenza militare della base del centro. Questa applicazione deve incontrarsi con la conferma delle prospettive emesse dallo svolgersi degli avvenimenti, conferma che stabilisce allora dialetticamente il consenso positivo dell'esistenza del partito.

Stabilita dunque la funzione ed il valore degli organi dirigenti, vediamo ora in quale misura il centrista ha rispettato queste regole fondamentali che presiedono alla base della fondazione dell'I. C.

I congressi dei differenti Partiti Comunisti non si tengono più, o quando si tengono, rappresentano una rivista di «maneuque» preventivamente selezionate dalla burocrazia.

Rivista di «maneuque» perché le reazioni sane, espressioni delle smentite storiche portate dagli avvenimenti alla politica difesa ed applicata dal centro, vengono non solo cacciate dal partito, senza permettere loro il diritto elementare di esprimersi, ma vengono soprattutto «coperte di tutto un insieme di calunnie che hanno scopo di distogliere l'attenzione della base dai problemi politici che queste correnti vogliono o cercano di sollevare. Questo stato di cose viene confermato poi dal fatto che l'I. C. non si riunisce più in congresso da più di 5 anni.

Ed i nostri «Zucca» che vorrebbero rappresentarsi come i guardiani custodi degli statuti dell'I. C. vorrebbero dire se questo corrisponde allo spirito ed alla lettera degli statuti dell'I. C.? E questa forse la libertà da loro vantata?

Si, sotto la direzione centrista la sola libertà che esiste è quella del silenzio. Ed ancora...

Colui che ha il coraggio di parlare, di esprimere un'idea contraria al dogma in voga, si vede esposto alle più terribili conseguenze.

In Russia questo significa la prigione, in Siberia, in America significa la bassa calunnia, l'arbitraria espulsione.

Eppoi questi emeriti politici hanno il coraggio di domandarsi, — come lo faceva tempo fa il «capo» del P. C. F. (Thorez) — di meravigliarsi che, militanti di base sono ridotti ad una somma di manequini.

Ma, facendo astrazione anche di tutto il processo degenerativo che doveva condurre allo stato attuale delle cose, vorrebbero spiegarci gli Zucca se la base si è pronunciata — e per pronunciarsi avrebbe dovuto riunirsi in congresso ed intendere, prima nel periodo della discussione, pre-congressuale, gli espulsi — su tutta una serie di espulsioni avvenute in questi ultimi anni?

Chi e chi in sua vece ha espulso dall'Esecutivo dell'I. C. una serie di elementi di destra che puntavano a solidarizzavano con la teoria del «socialismo in solo paese»?

Questo non per difendere le posizioni politiche del Bukarine e compagni, ma solamente per mettere in evidenza l'originale applicazione del centralismo democratico tanto decantato dalla burocrazia centrista. Si potrebbe dire ad esempio: che le correnti politiche od i «capi» si formano attraverso un'esperienza acquisita durante la lotta, ma questa formazione arriva ad avere un significato positivo solamente quando rappresenta il risultato di una elevazione ideologica del partito. Elevazione che si esprime nella misura in cui il partito interviene nelle situazioni per orientare verso gli obiettivi contingenti e finali della classe proletaria.

Per riprendere una nozione molto diffusa del centrista, la difesa della Russia, noi affermiamo che la difesa della Rivoluzione Russa, che non ha nulla da vedere con la difesa della politica del centrista, si realizza nella misura in cui i Partiti Comunisti si dimostrano capaci di lottare vittoriosamente contro la propria borghesia.

Mentre oggi assistiamo ad una subordinazione della burocrazia che opprime i Partiti alla burocrazia dello Stato Russo per la difesa degli interessi contingenti risultanti dal piano inquisitorio del «socialismo in solo paese».

Da questo risulta che gli organi dirigenti, non sono più responsabili verso i Partiti ma verso la burocrazia della Stato russo.

Ecco che noi ci troviamo dunque di fronte ad una burocrazia centralizzata, la di cui punta e rappresenta dalla diplomazia sovietica.

Il primo stato proletario che doveva essere

secondo Lenin il primo bastione della rivoluzione mondiale, cioè alla dipendenza diretta del movimento comunista mondiale, oggi non solamente sfugge a questo controllo, ma si trova sottoposto all'obbedienza cieca ed assoluta alla politica reazionaria della burocrazia.

Altro che «centralismo democratico», altro che libertà di discussione... altro che rispetto ed osservanza ai principi basilari dell'I. C. No, oggi come bene dichiarava un giorno il comp. Bordighi, la piramide poggia sul suo vertice: occorre ripianzarla sulla sua base. Nella sua attività diplomatica la burocrazia sovietica si distingue calpestando volgarmente i sentimenti e le aspirazioni delle masse oppresse, attraverso i banchetti con i Mussolini, i Roosevelt e domani forse col papa.

Certamente tutti questi compromessi, tutte queste rinunce, tutte queste disfate vengono presentate alle masse come indispensabili alla realizzazione del socialismo in Russia.

Artifce della disfata cinese, artifce della disfata inglese, artifce della disfata tedesca, la burocrazia prosegue nel suo cammino passando alla distruzione dei partiti comunisti per culminare domani nel completo tradimento.

Solamente così si può spiegare il terrore organizzativo ed ideologico che impera oggi nei Partiti Comunisti.

LA PACE E ASSICURATA

Finalmente è venuto fuori il «Stato-unitario» e l'America ha riconosciuto l'I.I. S.S. Questo è almeno il risultato di 18 giorni di discussioni o di banchetti tra Mister Litvinoff e Mister Roosevelt. Dico giorni di attesa, di ansia, diciotto giorni di silenzio da ambo le parti. Tutto ciò che Mister Litvinoff sin'ora ha detto consisteva in ciò: «Si trova sempre piacere, parlando al Presidente». Con questo «piacere» il proletariato sarà chiamato a registrare un'altra «vittoria».

Onze Sam ha messo, come prima condizione, quella della propaganda. Litvinoff certamente non ha impiegato più di dieci minuti — come del resto egli si è espresso — per convincere il capo della N. R. A. e la questione della propaganda è di già risolta.

Mister Litvinoff avrà citato dei fatti per dimostrare che ormai egli non rappresenta la Rivoluzione d'Ottobre, né gli interessi storici del proletariato mondiale ma non è che il rappresentante ufficiale del «socialismo in solo paese».

E Mister Roosevelt che del resto, se ne intende in materia — avrà compreso benissimo — che oggi non si tratta più di trattare con la rivoluzione vittoriosa diretta da Lenin e da Trotsky, con una rivoluzione che fonda la nuova Internazionale per la lotta a morte contro il capitalismo e della quale rappresenta la prima tappa vittoriosa. No, il capitalismo comprende tutto questo, ed è per questo, che passa alla stipulazione di trattati economici e militari.

Ma il capitalismo dovrà convincersi di un'altra verità, ed è questa: che se la burocrazia centrista è capace di distruggere i partiti comunisti, non per questo essa può eliminare i conflitti di classe. Ciò che Litvinoff può assicurare è che il centrista si promette di continuare la sua opera contro-rivoluzionaria nel condurre le masse operaie in disfatta in disfatta. Ma Litvinoff parla, non nel nome del proletariato, ma bensì nel nome di una burocrazia che riflette già gli interessi del nemico di classe.

Il centrista non potrà a lungo mantenere la sua posizione di due facce. Ovvero delle reazioni si manifestano al corso degenerativo del movimento comunista. Queste reazioni sono ancora imprecise, molto volte esse comportano ancora dei vizi ereditati durante l'interregno centrista. Ma, con l'esperienza delle disfate passate, e con la partecipazione attiva ai movimenti che giorno per giorno si presentano, questa forza troverà il suo cammino.

Ciò è inevitabile, come inevitabile è il cozzo tra le due classi antagoniste. Intanto questo riconoscimento vero, qualificato, dal centrista, come una vittoria proletaria.

Molti si illuseranno e non sapranno che il proletariato ci entra come i cavoli, a merenda. Parliam: ci entra e come i Ci entra non per il fatto di avere trovato un aiuto per l'evoluzione della sua coscienza, di avere potuto collegare questo riconoscimento con il giorno Ottobre 1917. Ma ci entra per il fatto che, se si lascierà infiacchire da questo vittoria, si troverà legato, mani e piedi, e si troverà impotente a resistere all'offensiva capitalistica che minaccia, di più in più, di schiantare ogni minima resistenza operaia, per infine sboccare in una nuova guerra.

Il proletariato deve sapere che contro la guerra non vi è che una sola arma: quella della lotta permanente sul terreno di classe.

No, il problema della pace o della guerra, che in termini comuni, è quello della guerra o della rivoluzione, non è quello dei trattati tra la Russia e i differenti stati imperialistici, ma è quello dello sviluppo dei movimenti di classe nei differenti paesi. Questi movimenti controllati o sotto la direzione del centrista sboccano invariabilmente nella vittoria, nella disfatta.

Ed è per questo che all'obiettivo della rivoluzione — che non è quello della pace — si sostituisce quello della guerra. Mentre la rivoluzione proletaria rappresenta la tappa indispensabile nella marcia verso l'eliminazione delle condizioni per nuovi conflitti armati, la pace rappresenta il sofisma classico della borghesia per distogliere l'attenzione dalle masse sfruttate dallo sviluppo degli antagonismi che ineluttabilmente porteranno al seguente dilemma: guerra o rivoluzione.

Mentre la prima soluzione esige dalla borghesia l'annullamento preliminare dei partiti comunisti o il suo incorporamento, la seconda significa la presenza di una avanguardia che, in connessione con lo sviluppo dei movimenti, arriva a mobilitare le masse sul cammino della insurrezione.

No, la pace non è assicurata con il riconoscimento degli U.R.S.S. da parte degli Stati Uniti. Anzi in guardia più pienamente, con più energia, e con la lotta giornaliera, con la lotta tenace, sino alla vittoria, sino all'abbattimento del regime capitalistico.

Condoglianze

Il gruppo di New-York della frazione di sinistra del P. C. I. assieme alla schiera di amici e simpatizzanti, esprime attraverso il nostro «Prometeo», le proprie condoglianze al compagno Angelo e famiglia Pizzica per la perdita della loro piccola Gioconda, morta quando la sua presenza faceva scordare, per un momento, la peste di questa società putrefatta.

— Il Gruppo di New-York.

Dalla Regione Parigina

Gli sforzi centristi, in questi ultimi tempi, per rimontare la situazione nel settore nord della regione parigina, si sono urti ad una infinità di ostacoli. Se si dovesse fare l'analisi completa, rimandando di qualche tempo gli avvenimenti, si dovrebbe concludere, che i militanti comunisti di questa località, dove l'immigrazione italiana è forte di 23 mila, si sono domandati, troppo tardi, le ragioni dell'impotenza dell'organismo politico centrista.

I compagni della base, in generale, operai autentici, in lotta permanente per risolvere l'elementare necessità, non potevano che lentamente procedere alla propaganda necessaria per giungere a conclusioni organizzative.

Dopo che un lungo lavoro carico di sacrifici giungeva a qualche risultato, la direzione dava ordini per la formazione di uno dei tanti comitati, unito agli innumerevoli «tourneaux» provocando così come dappertutto i risultati ben conosciuti.

A tal riguardo fra i tanti casi basta citare quello di Dromont dove esisteva una forte sezione del S. R. I. che in realtà era l'organismo di collegamento fra gli operai immigrati ed indigeni in lotta permanente contro gli aguzzini, i padroni delle briquetterie, alcune questi militanti essendosi opposti alla formazione di un C. P. A. sono stati calunniati e si è preferito giungere alla demolizione completa dell'organizzazione. A Sains, un forte gruppo organizzato che aveva già intrapreso un buon lavoro veniva demolito dal sistema contraddittorio delle direttive imposte dal centro!

La Pleine S. Denis resta la località la più colpita. Contro i compagni di questa località, i detriti della teppa politica ordino il completo, diretto in persona dal social-centrista Sergio; l'abuso più ignobile fu concepito proprio nel momento in cui la lotta contro la scuola fascista di Aubervilliers dava buoni risultati orientando un numero importante di operai verso il movimento rivoluzionario.

Oggi l'apparato centrista fingendo d'ignorare le cause che doveva condurre a questa situazione proseguono nel cambiamento continuo di responsabili e malgrado l'intervento dei giovani papaveri la situazione resta immutata. Nel convegno della regione del 12-11-1933 molti compagni non furono invitati, nella discussione invece di cercare i responsabili delle catastrofi generali e locali si preferiva ricorrere al diversivo puerile scaricando dette responsabilità sulle spalle di alcuni elementi ritenuti come dei non conformisti.

Oggi l'apparato centrista fingendo d'ignorare le cause che doveva condurre a questa situazione proseguono nel cambiamento continuo di responsabili e malgrado l'intervento dei giovani papaveri la situazione resta immutata. Nel convegno della regione del 12-11-1933 molti compagni non furono invitati, nella discussione invece di cercare i responsabili delle catastrofi generali e locali si preferiva ricorrere al diversivo puerile scaricando dette responsabilità sulle spalle di alcuni elementi ritenuti come dei non conformisti.

Come la polizia rispetta i «sinistri» «bordighisti», nel Belgio

Caputo nelle grinfie della polizia belga, dopo un soggiorno di un settimana di carcere, venii portato in vagoncchia cellulare alla frontiera del Lussemburgo. O meglio, fu caricato per forza sul treno e consegnato dai gendarmi belgi a quelli lussemburghesi i quali ritennero necessario di trattenermi ancora, insieme con altri due compagni, e per altre 24 ore in un fetido buco dove, a causa del freddo intenso, non era nemmeno possibile di dormire. I lindomani i gendarmi ci portarono alla frontiera francese e, malgrado le nostre proteste, ci respinsero a più riprese, come dei cani rognosi, verso questo territorio. Noi dobbiamo ringraziare che la solidità delle nostre gambe se potemo evitare, un nuovo arresto.

Il sistema che adotta la polizia belga di caricare sul treno alla frontiera e di consegnare

alla polizia del Lussemburgo, viene applicato esclusivamente ai politici e per questo lo «vulli» domandare agli altri due compagni di viaggio se facevano parte di qualche organizzazione operaia. Così seppi che tutti e due erano ex membri del partito comunista del quale furono espulsi per avere criticato i metodi degenerati della burocrazia imperante. Uno di essi era già la quarta volta che veniva portato alla frontiera ed aveva dovuto scontare un mese di carcere; l'altro era la seconda volta.

Il giorno seguente all'esito del suddetto «piccevole» viaggio, incontrai un compagno cristiano che mi offrì l'ultimo numero di «Notre Bandiera», consigliandomi di leggere l'articolo che si trova sull'ultima colonna della quarta pagina, dicendo: guarda un po' questa cartolina cosa scrivono. E così potei leggere come la corrotta burocrazia inganni gli operai. Difatti, secondo quel giornale, un funzionario della polizia belga avrebbe detto ad un operaio che «i sinistri bordighisti, che dei veri comunisti idealisti che lo rispettano. Essi possono vivere qui indisturbati ed agire in piena libertà. Sono cose queste, continua il giornale, che si sentono ripetere sovente, ma bisogna che tutti gli operai ne siano informati».

E' giusto, sono fondote che si sentono ripetere tanto sovente per cui è necessario che gli operai siano informati e sappiano che la polizia belga spinge il suo amoroso rispetto verso i compagni della frazione, fino a colpire persino mia moglie la quale aveva commesso il terribilissimo di trovarsi in compagnia con il marito bordighista. Questi sono i fatti; il resto non è che chiacchiere e menzogne necessarie alla burocrazia contro-rivoluzionaria per imbotire il cranio degli operai. Altro che dire: «sappiano questi sinistri che perdono credito dappertutto». Non avete che fare un bilancio della vostra opera e se non siete completamente corrotti, potrete riconoscere che, per esservi posti contro gli interessi della classe operaia e contro i principi del comunismo, vi siete ridotti a quattro quattrini completamente incoltati dalla massa operaia e diffidati da questa come un gruppo che contiene nel suo seno tutti i germi della decomposizione e dell'immortalità politica.

Difatti quale garanzia potrebbero avere, gli operai che cercate di avvicinare se, di quattro che siete, uno combinate il fascismo in Italia facendo il carabinieri. L'altro afferma di essere uscito dall'Italia col passaporto regolare rilasciato da un commissario di polizia simpatizzante comunista, che, nel Belgio, andò a dire la messa e dichiarò oggi che, per evitare di essere espulso, è persino disposto a fare la spia?

Il terzo, colui cioè che un elemento venuto fuori dal partito dove fu il gradasso perché può beneficiare di una sua situazione particolare nel Belgio dove è al riparo dai colpi, della polizia. Quest'ultimo fa la più scema provocazione contro i «bordighisti», nelle riunioni dove ripete a memoria, le formulate testate senza riuscire a darne la minima spiegazione. Escluso un operaio o due in buona fede, tutti sono gli elementi più «rappresentativi» del centrista nel Belgio.

Non vi è dunque da meravigliarsi se simili individui usufruiscano della colonna di giornale che la burocrazia, comodamente installata a Parigi, loro concede per scrivere tali porcherie, anche se questo gruppo si nasconde sotto le frasi più roboanti e demagogiche.

Gli operai coscienti hanno già dimostrato di sapere distinguere cosa significa il gergo centrista e lo dimostreranno maggiormente in seguito, quando il centrista si sarà completamente smascherato passando apertamente, armi e bagagli, dall'altro lato della barricata.

ARIOSTO.

Sono usiti i primi due numeri di «BILAN» rivista teorica della Frazione di Sinistra del P. C. I.

BILAN

- I° Il sesto anniversario della Rivoluzione Russa.
- II° Verso l'Internazionale (due e tre quarti)...
- III° Progetto di costituzione di un ufficio internazionale d'informazione.

- IV° La crisi del movimento comunista. Diverzioni, tradimenti, e difficoltà reali della dottrina marxista.
- V° Il Principio Democratico.
- VI° Sulla crisi del movimento di opposizione in Francia.
- VII° «Bordighismo»? (Risposta al Circolo Democratico).
- E in corso stampa il terzo numero.

Prezzo: Due Franci.
 Abbonamenti:
 Belgio e Francia:
 Un'annofr. 20.00
 Sei mesifr. 10.00
 Abbonamento sostenitorefr. 50.00
 Redazione e Amministrazione:
 Davoust (Gaston), 28, rue des Plantes,
 Parigi (14) France.
 O.C. postale: Davoust, Paris, n. 851, 01.

Les Arts Graphiques, 301, ch. de Haecht, Bruxelles-III. — Gér.: J. Van Trier.